



LE QUESTIONI IRRISOLTE DELL'ORDINAMENTO ISRAELIANO E IL DIBATTITO TRA STATO E RELIGIONE*

di Enrico Campelli**

Il quadrimestre preso in considerazione vede emergere con chiarezza due forti direttrici che caratterizzano attualmente l'ordinamento israeliano: da una parte, i problemi giudiziari di Netanyahu, di cui si è già [trattato](#), oramai sempre più incalzanti; dall'altro, l'ordinamento israeliano è attualmente caratterizzato da un acceso dibattito su disegni di legge molto controversi, che sembrano destinati a mutare alcuni tratti caratteristici di Israele.

Relativamente alle accuse rivolte al Premier, è difficile dire se e quando arriverà una incriminazione formale per Netanyahu, ma nei mesi recenti l'emergere di nuovi dettagli ed indizi ha fortemente condizionato l'opinione pubblica israeliana.

Nuove informazioni sono infatti emerse circa il "Caso 3000", che vede Netanyahu sospettato di corruzione nel milionario acquisto di sottomarini militari tedeschi da parte di Israele, e riguardo al "Caso 2000", con alcune intercettazioni telefoniche del Premier che aggravano le accuse di aver pagato grosse cifre e danneggiato alcune testate giornalistiche rivali (come *Israel Hayom*) ottenendo una copertura positiva da *Yediot Ahronoth*, il secondo giornale più grande del paese. In aggiunta, Netanyahu è coinvolto anche in due scandali minori, il "Caso 1000", che lo vede accusato di aver ricevuto doni sospetti dai milionari Arnon Milchan e James Packer e l' "affare Bezeq", dove alcuni

* Contributo sottoposto a *peer review*

** Dottorando in Diritto Pubblico, Comparato ed Internazionale, curriculum Teoria dello Stato ed Istituzioni Politiche Comparate, Università degli studi di Roma "La Sapienza".

stretti collaboratori del Primo ministro sono accusati di aver ricevuto tangenti in cambio di informazioni riservate.

Come se non bastasse, il Procuratore Generale Avichai Mendelbit sembra essere prossimo a formalizzare le ipotesi di reato anche per la *first lady* Sarah, accusata di sospetta frode nell'uso di fondi pubblici (circa 400000 *nis*, pari a 90000 euro), creando una situazione che potrebbe pesare non poco sulla già precaria situazione di Benjamin Netanyahu.

Per quel che riguarda invece la seconda direttrice emersa nei mesi analizzati, disegni come il “*Conversion Bill*”, l'enorme discussione circa gli spazi di preghiera misti al Muro del pianto e il “*Nationality Bill*”, dimostrano ancora una volta come Israele, in tutte le sue peculiarità, abbia più che mai l'urgenza di rispondere ad alcuni quesiti primari, e di delineare chiaramente limiti e regole dell'ordinamento.

Sebbene infatti il diritto costituzionale sia per sua stessa natura mobile e liquido, è altrettanto vero che alcuni aspetti delle dinamiche parlamentari recenti e dei disegni di legge descritti, mettono chiaramente in discussione alcuni punti fondamentali e centrali per l'ordinamento preso in esame.

Nonostante a lungo, e al fine di ottenere la più vasta inclusione possibile, la classe dirigente israeliana abbia preferito delle situazioni giuridiche di compromesso o di breve respiro, l'ordinamento israeliano non può più esimersi dall'affrontare alcuni nodi giuridici e politici che caratterizzano il paese e che arrivano a mettere in discussione lo stesso patto sociale fondativo del paese.

Quale sia il rapporto tra Stato e religione e quale il rapporto tra lo Stato e i diversi ebraismi, quali le regole per farli convivere pacificamente e quali i diritti dei cittadini non ebrei in uno Stato democratico, costituiscono solo alcuni dei macro-temi urgenti in Israele, che devono poi essere declinati in una miriade di situazioni giuridiche, tutt'altro che secondarie, che sempre più diventano, nella Knesset e fuori, terreno di scontro e di polarizzazione per una società, quella israeliana, da sempre caratterizzata da istanze e bisogni molto diversi tra loro.

Da questo punto di vista, il quadrimestre analizzato sembra fortemente caratterizzato da un sempre più evidente scontro tra esecutivo e Corte Suprema, con il ruolo del potere giudiziario unico vero contraltare della maggioranza parlamentare di Netanyahu, poco incline al dibattito anche a causa di una opposizione spesso confusa e frammentata.

In questa ottica vanno infatti inquadrati le continue “navette” tra i disegni di legge della Knesset e la Corte Suprema, ora con una nuova Presidente, e i tentativi da parte dell'Esecutivo di limitare e modificare i poteri della Corte.

PARTITI

MERETZ ED IL DIBATTITO SULLE PRIMARIE APERTE

Dopo l'iniziale sconfitta circa la proposta di primarie aperte, la leader di Meretz, Zehava Galon, ha presentato il **3 maggio** un'ulteriore proposta per convincere il Comitato Centrale del partito, proponendo una serie di misure volte ad eliminare i dubbi circa la possibile affluenza di elettori di centro-destra[†] alle primarie. Tale proposta è stata nuovamente rifiutata dal Comitato Centrale del partito il **3 luglio**.

Dei 664 membri del Comitato che hanno votato, il 43,4% si è espresso favorevolmente alla proposta di Galon, il 23% ha spinto per aumentare il numero dei componenti del Comitato Centrale da 1000 a 2000. Il restante 11% ha premuto perché votino tutti gli iscritti al partito, il 4% si è espresso a favore delle primarie chiuse ed il 18% ha rifiutato tutte le proposte. Non avendo raggiunto la quota necessaria del 60%, nessuna proposta è stata quindi approvata.

HAVODÀ, L'ESITO DELLE PRIMARIE

Il secondo turno delle primarie del **10 luglio** hanno visto, a sorpresa, la [vittoria](#) di Avi Gabbay nel ballottaggio delle elezioni primarie per la leadership di *Havodà*.

Con 52504 iscritti al partito ed una affluenza del 58,88%, Avi Gabbay ha vinto le primarie con il 52,01% delle preferenze, aggiudicandosi 16080 voti contro i 14734 del suo rivale, il favorito Amir Peretz, fermatosi al 47,66%.

[†] Tra le altre, il pagamento di una quota e la necessità, per ogni candidato parlamentare, di essere previamente approvato da almeno 30 membri del Comitato Centrale del Partito.

Benché leader del più ampio partito di opposizione in Israele, Gabbay non sarà ufficialmente riconosciuto come il leader dell'opposizione, poiché attualmente non membro della Knesset.

HAMAS, NUOVA LEADERSHIP E NUOVO STATUTO

Il capo del *politburo* politico di *Hamas*, Khalid Meshaal, ha annunciato il **6 maggio** che il suo vice, Ismail Haniyeh, è stato scelto per sostituirlo come leader generale del partito, confermando largamente le aspettative degli osservatori politici israeliani che già da qualche mese avevano individuato in Haniyeh il possibile nuovo leader.

Meshaal ha annunciato il cambiamento da Doha, dove risiede in esilio. L'elezione di Haniyeh rompe infatti con la tradizione di *Hamas*, che vede i leader risiedere al di fuori del territorio palestinese.‡

Al momento, però, non è chiaro quando Haniyeh assumerà ufficialmente la nuova carica. Secondo quanto riportato dall'agenzia *Maan*, Meshaal rimarrà in una posizione di leadership nelle file del partito, assumendo il ruolo di presidente del consiglio della *Shura*, organo semi-equivalente ad un Parlamento di *Hamas*.

Un'altra fondamentale novità in campo politico e partitico in Israele, è certamente rappresentata dal [nuovo statuto](#) di *Hamas*, annunciato il **1 maggio**, in cui si dichiara l'accettazione di uno Stato palestinese lungo il confine del 1967, e che la battaglia di *Hamas* non è contro gli ebrei o la loro religione (come invece espresso nella versione precedente dello Statuto) respingendo nettamente però la legittimità dell' "l'entità sionista", in riferimento allo stato d'Israele.

Il riconoscimento dei confini del 1967 rappresenta un enorme cambiamento della posizione precedente del gruppo§, che affermava che "tutta la terra palestinese è sacra e non ci può essere fine al conflitto con Israele".

La nuova Carta affronta inoltre le posizioni programmatiche di *Hamas* rispetto al processo politico palestinese e all'Autorità Palestinese (PA), controllata da *Fatah*. La contrapposizione tra le due "anime" palestinesi, scoppiato ormai anni addietro, è peggiorato negli ultimi mesi, con i leader di *Fatah* accusati da *Hamas* di mettere in atto un grande piano per sabotare la causa palestinese

Come si legge nel nuovo Statuto, "*Hamas afferma che il ruolo dell'Autorità Palestinese dovrebbe essere quello di servire il popolo palestinese e salvaguardare la sua sicurezza, i suoi diritti e il suo progetto nazionale*", contemporaneamente rilanciando la necessità di elezioni nazionali, sia parlamentari che presidenziali

‡ Il Capo del politburo di Hamas, da statuto, non deve necessariamente vivere in esilio. Tuttavia, de facto, i leader palestinesi preferiscono una simile soluzione poiché semplifica i viaggi nella regione mediorientale

§ Espressa nel precedente statuto del 1988

PARLAMENTO

EMENDAMENTO ALLA *PASSPORT LAW* (1952)

La Knesset ha approvato il **26 giugno** un [emendamento](#) (n.9/2646) alla [Passport Law](#) (1952) che permetterà ai nuovi cittadini di ottenere il passaporto immediatamente, anche se non pienamente residenti nel paese. La legislazione precedente prevedeva invece una attesa di un anno prima di ricevere il passaporto, e solo a condizione che Israele fosse il luogo di residenza primario del richiedente.**

Il disegno di legge, presentato dai MK Oded Forer e Julia Malinkovsky di *Israel Beitenu*, è stato approvato con 26 voti a favore in seconda e terza lettura, senza voti contrari o astensioni.

PROPOSTA DI EMENDAMENTO ALLA *BASIC LAW: JERUSALEM, CAPITAL OF ISRAEL*

Un emendamento (n.735) che vedrebbe la necessità di una speciale maggioranza dei due terzi dei membri della Knesset circa ogni eventuale decisione di dividere Gerusalemme, è passato in prima lettura il **26 luglio** in aula. 51 parlamentari si sono espressi favorevolmente all'emendamento, 42 quelli contrari.

La Commissione per la Costituzione, la Legge e la Giustizia, avrà ora il compito di preparare l'[emendamento](#) per la seconda e terza lettura.

L'emendamento proposto alla [Basic Law: Jerusalem, the Capital of Israel](#),^{††} presentato dal Mk Shuli Moalem-Refaeli (Habayit Hayehudi) e da un gruppo trasversale di parlamentari della maggioranza, richiederebbe che siano almeno 80 dei 120 parlamentari israeliani ad approvare qualsiasi tentativo di cessione della sovranità israeliana in qualsiasi parte di Gerusalemme. Al momento infatti, è sufficiente una maggioranza semplice della Knesset per dividere la città.

NATION-STATE BILL

Il **7 maggio**, la commissione legislativa del Governo Israeliano ha dato via libera alla presentazione alla *Knesset* della nuova versione del [Nation-state bill](#)^{‡‡} (P 1989/20).

Presentato dal MK Avi Dichter (*Likud*), il disegno di legge è uno dei più discussi della storia costituzionale israeliana ed è il risultato di numerosi compromessi e discussioni interne alla maggioranza.

** Durante questo lasso di tempo al richiedente veniva fornito un documento di viaggio temporaneo (*Tendat ma'avar*)

†† Per la versione originale in ebraico, si veda [qui](#).

‡‡ Testo approvato nella lettura preliminare, suscettibile di cambiamenti in prima lettura. Per il testo in inglese si veda [qui](#).

Il disegno in discussione prevede infatti, tra le altre cose: *“The State of Israel is the national home of the Jewish people, in which they realize their aspiration to self-determination in accordance with their cultural and historical heritage; the right to exercise national self-determination in the State of Israel is unique to the Jewish people; Jerusalem is the capital of Israel; the state’s language is Hebrew; the Arabic language has a special status, and its speakers have the right to language-accessible state services in their native language, as will be determined by the law; every citizen of Israel, regardless of their religion or nationality, has the right to actively preserve their culture, heritage, language and identity, and the holy sites shall be protected from desecration and all other harm, and from anything that may hinder access to their holy places for members of a religion, or that may offend their sentiments toward those places.”*

Il disegno di legge è stato discusso dalla Knesset ed [approvato](#) in lettura preliminare il **10 maggio**, con 48 voti a favore e 41 contrari. Tre parlamentari della *Joint List* araba sono stati allontanati dall’aula per schiamazzi e proteste.

Il *Nation-state bill*, se approvato anche nelle letture successive, diventerà una *Basic Law* dello Stato, parte centrale della giurisprudenza del paese e, de facto, equivalente ad un testo costituzionale.

Sebbene in contrasto con le [versioni precedenti](#) del disegno di legge, che subordinavano il carattere democratico di Israele al suo aspetto ebraico, non è ancora chiaro quali e quante modifiche la Commissione designata abbia intenzione di apportare al disegno di legge, che sarà discusso nuovamente in due sessioni consecutive a settembre.

Molto acceso infatti è il dibattito parlamentare^{§§}, anche all’interno della stessa maggioranza e della commissione incaricata della redazione del testo, presieduta dal Mk Amir Ohana, che non è ancora riuscita a trovare un accordo complessivo sul testo. Tra le cause più forti di contrasto vi è l’ipotesi, sostenuta dai alcuni partiti della maggioranza, di inserire un emendamento che costringa le corti israeliane a decidere in base alla legge civile ebraica nei casi non specificatamente affrontati dalla vigente legge israeliana.

GOVERNO

LA REVOCA DELLA ZONA MISTA AL MURO DEL PIANTO E LA POLEMICA INTERNAZIONALE

A seguito delle pressioni ricevute dai partiti ultraortodossi, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha deciso di congelare il [piano](#) (P4370/20) circa la creazione di uno spazio di preghiera egualitaria al Muro del Pianto, uno dei siti più sacri dell'ebraismo.

^{§§} Si veda a questo proposito anche il [report](#) dell’Acri (*Association for civil rights in Israel*)

La decisione, presa durante la riunione del Gabinetto del **25 giugno 2017**, ha portato un'ondata fortissima di malcontento e polemiche da parte delle organizzazioni ebraiche in Israele e in tutto il mondo, causando un vero e proprio terremoto nell'ebraismo americano, da sempre croce e delizia israeliana.

Nel congelare il piano, Netanyahu si è ritirato da un [accordo](#) raggiunto nel gennaio 2016 dopo cinque anni di negoziati, che prevedeva la creazione di uno spazio in cui uomini e donne avrebbero potuto pregare insieme^{***} all'estremità meridionale del Muro Occidentale. Tale spazio sarebbe stato gestito da una commissione espressione di diversi "ebraismi" e avrebbe avuto un accesso comune con l'area del Muro dedicata alle preghiere "tradizionali".

La mossa del Governo rischia di peggiorare una crepa già profonda tra Israele, che riconosce l'ebraismo ortodosso, e le correnti maggiormente liberali, come l'ebraismo *conservative* e *reformer*, che tuttavia sono seguite dalla maggioranza degli ebrei del mondo.^{†††}

Sebbene i due partiti ultra-ortodossi^{‡‡‡} controllino solo 13 seggi su 120 nella *Knesset*, il parlamento israeliano, costituiscono una parte fondamentale della coalizione di Netanyahu, pericolosamente ferma a 66 parlamentari. Chiaramente dipendente da queste forze politiche, il Primo Ministro in carica si trova spesso a dover bilanciare le richieste ultra-ortodosse con quelle dei suoi alleati più laici, cercando in tutti i modi una ricetta che allontani la prospettiva di nuove elezioni politiche.

A seguito delle proteste, Netanyahu ha incaricato il Sottosegretario alla Presidenza Tzachi Braverman e il ministro della Cooperazione regionale Tzachi Hanegbi di formulare un nuovo piano capace di conciliare le diverse posizioni.

In risposta al congelamento, i movimenti *Conservative* e *Reformer* hanno comunicato ufficialmente alla Corte Suprema israeliana il **28 agosto**, la loro indisponibilità a qualsiasi futuro "compromesso", puntando ad ottenere una zona dedicata alle preghiere miste interna alla già esistente *plaza* del Muro Occidentale e chiedendo ufficialmente una loro rappresentanza nella *Western Wall Heritage Foundation*, che controlla e gestisce il Muro del Pianto.

L'intervento della Corte Suprema del **31 agosto** ha, prevedibilmente, riproposto lo scenario di scontro tra Governo e la Corte, dinamica tipica dell'ordinamento israeliano degli ultimi anni, invitando il Governo a scongelare il piano e a mantenere l'accordo.

*** E non divisi come prevede l'*alachà*, la legge ebraica, strettamente osservata dalle correnti ortodosse.

††† A questo proposito, uno [studio](#) del 2016 del *Pew Research Center* ha rilevato che circa la metà degli ebrei americani si identificano con la corrente "riformata" (35%) o "conservatrice" (18%), mentre solo il 10 % si identifica come ortodosso. Al contrario, una piccola minoranza degli ebrei israeliani si identifica nell'ebraismo conservatore (4%) o riforma (2%), mentre circa la metà identifica come ortodosso.

‡‡‡ Rispettivamente *Sbas*, con 7 seggi e *United Torah Judaism*, con 6 seggi.

CONVERSION BILL

Il **25 giugno** scorso, la Commissione legislativa del Governo Israeliano ha votato per promuovere un disegno di legge che negherebbe il riconoscimento di qualsiasi conversione effettuata in Israele al di fuori del sistema statale ortodosso, rendendo di fatto il Rabbinate Centrale l'unico ente incaricato delle conversioni in Israele. Se trasformato in legge dalla Knesset, il disegno di legge negherebbe la possibilità di ottenere la cittadinanza tramite la Legge del ritorno agli ebrei convertiti in Israele da tribunali rabbinici riformati o ortodossi privati. ^{§§§}

Se la proposta viene vista dai suoi sostenitori come capace di consolidare il sistema di conversione in Israele e di tutelarne l'integrità, il disegno di legge ha indignato gli israeliani non ortodossi e gli ebrei americani che lo vedono come un tradimento del pluralismo ebraico. Sebbene infatti il disegno di legge non si applichi alle conversioni eseguite al di fuori di Israele, i leader religiosi non ortodossi temono che essa diminuire il peso "politico" dei movimenti ebraici *conservative* e *reformer*.****

La proposta governativa, se trasformata in legge, ribalterebbe la situazione giuridica venutasi a creare dopo la sentenza dell'Alta Corte di Giustizia israeliana del **marzo 2016**, che ha concesso il diritto alla cittadinanza ai convertiti ortodossi convertitisi attraverso tribunali rabbinici ortodossi indipendenti e non attraverso l'Autorità di conversione statale.

A seguito dell'enorme dibattito scaturito e anche a causa della "crisi" del Muro del Pianto di cui si è già accennato, il Premier Netanyahu ha deciso il **30 giugno** di sospendere il processo legislativo del "*Conversion Bill*" per 6 mesi, nominando il **16 agosto** l'ex Ministro della Giustizia Moshe Nissim come consulente sulla materia ed incaricandolo di lavorare ad un nuovo disegno di legge.

EMENDAMENTO N. 10 ALLA "CITIZENSHIP LAW" E REVOCA DELLA CITTADINANZA AI BEDUINI

Come riportato nell'introduzione, l'ordinamento israeliano è attualmente attraversato da dibattiti profondi e complessi, che mettono in discussione i confini stessi del patto sociale israeliano.

Oltre al dibattito sulla "*Conversion Law*", il "*Nationality Bill*" e la revoca degli spazi di preghiera misti al *Kotel*, grande vivacità sta acquisendo il dibattito circa la cittadinanza della popolazione beduina nel sud del paese.

^{§§§} La proposta infatti, specifica che tutte le altre conversioni, private o non ortodosse, non verranno proibite ma solamente non riconosciute.

^{****} Ne consegue, dunque, che chiunque si sia convertito all'ebraismo *reformer* o *conservative* fuori da Israele, sarà comunque titolare del diritto alla cittadinanza attraverso la Legge del Ritorno.

Adalah⁺⁺⁺, il Centro Legale per la Minoranza Araba in Israele, ha inviato il **23 maggio** un [appello](#) urgente al procuratore generale, Avichai Mendelbit, denunciando un presunto abuso da parte del Ministero degli Interni dell' [emendamento n.10/11](#) alla *Citizenship Law*.

Secondo l'appello, dopo l'entrata in vigore dell'emendamento (che regola le eventualità giuridiche per il ritiro della cittadinanza), centinaia di Beduini sono stati privati del loro status di cittadini israeliani, con la scusa di una assegnazione non regolare della stessa decine di anni fa alle loro famiglie, e "degradati" a residenti permanenti^{###} nel mancato rispetto della legge. L'emendamento prevede infatti che si possa privare un soggetto dello status di cittadino solo entro tre anni dall'ottenimento dello stesso.

L'appello, indirizzato anche all'attuale Ministro degli interni, sostiene altresì che *"Oltre a violare il diritto alla cittadinanza, tale politica colpisce violentemente il diritto all'uguaglianza. Tale atteggiamento è chiaramente discriminatorio, in quanto nessun cittadino ebreo ha visto la sua cittadinanza revocata a causa degli errori nella registrazione dei suoi genitori o dei nonni con la Legge del Ritorno."*

In risposta all'appello, il Ministro degli interni, Aryeh Deri, ha dichiarato che non si tratta di casi di revoca della cittadinanza, ma di correzione di un errore burocratico circa lo status giuridico dei soggetti, avviando una indagine dell'Autorità per la Popolazione e l'Immigrazione che possa prevedere un iter dai tempi ridotti per coloro i quali sono adesso residenti permanenti e che abbiano i requisiti giuridici per ottenere (nuovamente) la cittadinanza.

CORTE SUPREMA

L'UDIENZA SUL MURO DEL PIANTO

Nonostante i [dubbi](#), sollevati dal rabbinato centrale israeliano sulla giurisdizione della Corte suprema in casi "intrareligiosi", e inviando un segnale fortissimo al Governo di Netanyahu, la Corte Suprema israeliana ha invitato, con la veemenza tipica della sua presidente Miriam Naor, a riconsiderare la decisione di congelare l'accordo circa la creazione di una zona per la preghiera mista al Muro del pianto.

A seguito dell'udienza, avvenuta il **31 agosto**, i tre giudici che presiedono il caso (oltre a Naor, Danziger e Melcer), hanno concesso due settimane (**14 settembre**) al Governo

⁺⁺⁺ *إسرائيل في العريبة الأقلية لحقوق القانوني المركز - عدالة، بيشراةل العرבי الميعوٹ لזכויות המשפטי המרכז - עדאלה*

^{###} Secondo il diritto israeliano, i residenti permanenti possono votare per le elezioni locali ma non per quelle nazionali, non hanno diritto all'elettorato passivo, hanno diritto all'assistenza sanitaria ma non ad un passaporto, e non possono automaticamente trasferire il loro status ai figli.

per formulare una nuova proposta e altre due (**28 settembre**) perché i richiedenti la esaminino.

LA NUOVA PRESIDENZA DELLA CORTE E DIBATTITO SUL “SENIORITY METHOD”

La commissione “Costituzione, Legge e Giustizia” ha tenuto il **9 luglio** una speciale [riunione pubblica](#) per discutere il “*seniority method*” per la nomina del Presidente della Corte Suprema. Secondo tale metodo, attualmente in vigore, il giudice più anziano della Corte è nominato automaticamente come Presidente della Corte Suprema. La riunione si è svolta su iniziativa del presidente della commissione MK Nissan Slomiansky (Habayit Hayehudi) e con la partecipazione del presidente della Corte Suprema Miriam Naor, il Vicepresidente della Corte Suprema Giustizia Salim Joubran, il Ministro della Giustizia Ayelet Shaked, ex ministri della giustizia ed esperti legali.

Il presidente della Corte Suprema Naor ha sottolineato alla commissione che annullare il metodo significherebbe politicizzare la Corte e minarne indissolubilmente l'indipendenza; mentre il Ministro della giustizia Shaked ha sostenuto la possibilità di individuare un metodo basato su esperienza e merito.

Visto il [parere contrario](#) dei membri dell'*Appointment Committee* e la mancanza di altri candidati, si è proceduto ad annunciare l'[elezione](#) di Esther Hayut come prossimo Presidente della Corte. Tale decisione dovrà poi essere confermata tramite un voto dell'*Appointment Committee* fissato per il **4 settembre**.

Hayut, che presterà giuramento il **26 ottobre**, sarà dunque il 12° Presidente della Corte Suprema di Israele e avrà un mandato di sei anni, prima del raggiungimento dell'età di pensionamento obbligatorio, fissato ai 70 anni.

Contestualmente alla nomina di Hayut si è anche proceduto a nominare il giudice Hanan Melcer come vice-presidente.

LO STOP AL BUDGET BIENNALE

La Corte di Giustizia israeliana ha stabilito, in una sentenza di giovedì **31 agosto**, che vieterà i bilanci biennali futuri, stabilendo altresì che il bilancio statale relativo al 2017/18 resterà in vigore.

La [decisione](#), rilasciata da un panel esteso e formato da sette giudici, è venuto in risposta ad una petizione del *Ramat Gan Academic Center of Law and Business* secondo cui il governo ha abusato del potere di modificare temporaneamente le leggi tramite regolamenti d'emergenza.

I giudici hanno dichiarato all'unanimità che l'attuale [modifica](#) alla Basic Law “State economy” (art 3 comma 2), la disposizione temporanea del bilancio biennale, non sarà

abrogata, ma hanno emesso un avviso di annullamento – a tutti gli effetti un avvertimento - che non permetterà nuove modifiche alla Basic Law per un bilancio che si estenda oltre la durata di un solo anno.